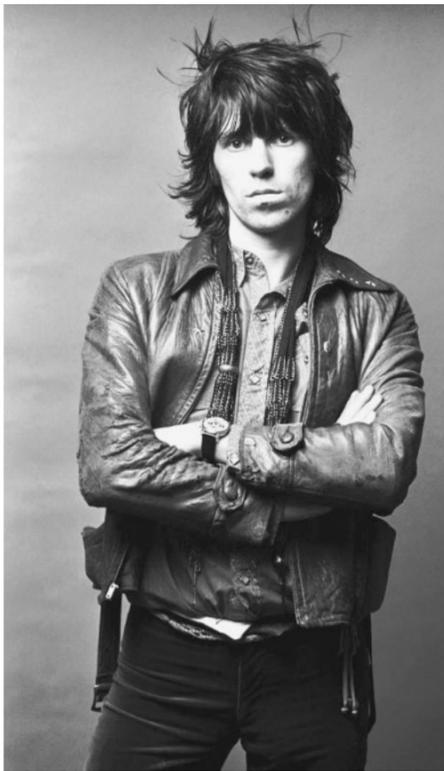


U: KEITH, 70 ANNI SPERICOLATI



A sinistra Keith nei primissimi anni 70, a destra in una curiosa immagine con Mick

«Leggo una montagna di libri, soprattutto di storia. Voglio capire cosa hanno combinato i grandi della terra, questi bastardi. Mentre i miei compagni si dilettano tra mille hobby io continuo a divertirmi solo suonando, con la mia chitarra. È una cosa che non smette mai di entusiasarmi»

SEGUE DA PAGINA 17

Ma il fatto che sia stato nominato baronetto non ti è piaciuto, vero?

«Mi sembra piuttosto comico impiegare il nostro tempo ospiti della Regina dopo aver scritto *Street Fighting Man*. Ho sempre pensato che Mick dispregiasse questo genere di cose e questo evento mi ha disturbato abbastanza. A parte ciò ho sempre pensato che fosse un premio minore: insomma, avrebbero dovuto farlo nobile, lord almeno».

Dunque non avremo presto un Sir Keith?

«No, non voglio. No lascerei mai la famiglia che mi circonda con un bastone per prendermi una spada».

E che ne pensi di Mick Jagger attore?

«Ho visto una volta *Ned Kelly* e non molto altro. Penso in realtà che sia un grande attore ma non so. Il cinema è un altro gioco e se lui vuole entrarci, faccia pure. Ma Mick è un dilettante. Mick non sa dirti se un film è stato girato da Hitchcock o da qualcun altro. Non sa proprio niente di film. Ciò non significa che non possa produrlo o girarlo, ma non è il suo ambiente naturale, è la proiezione della sua persona in quanto coraggioso imprenditore, affarista. So quanto bravo sia in questo. Gli piace moltissimo recitare ma non è il suo mestiere: non è uno Schlesinger, non è un Cecil B. DeMille, non è un DW Griffith o uno Spielberg. Ci vuol altro per fare quel mestiere».

Però è piuttosto divertente nel suo ruolo di travestito in «Bent», il film del 1997, non trovi?

«Sì ma anche in *Performance* (*Sadismo*, girato nel 1968) è stato molto bravo: ma ha mostrato il suo miglior risultato nel primo, vero? (ride). Mick ha sempre bisogno di qualcosa perché deve sentirsi

occupato tutto il tempo, mentre io posso anche non fare nulla. Questa è la differenza principale tra noi: Mick deve sapere a che ora svegliarsi e chi chiamerà al mattino; io sono felice di svegliarmi e di spegnere il telefono. A me basta quel che so, Mick è uno di quelli che deve andare a ginnastica, ha bisogno di una dieta, mentre io odio le diete. Questa è la dieta sufficiente per me».

Diversamente da lui, tu dal 1992 non hai realizzato un album da solista. Come mai?

«Bisogna trovare il tempo. Ammesso di trovare i compagni, bene, in realtà ho incontrato recentemente i Winos, ma, tu capisci, ho dovuto incontrarne molti e tutti hanno un diverso lavoro: «Vuoi che ci mettiamo insieme tra 18 mesi?» e, cercando di mettere insieme queste cose bisogna trovare lo spazio. È soprattutto un problema di logistica, tutti amerebbero realizzare e io altrettanto. Probabilmente lo farò, mi piacerebbe».

E cosa si può dire di Keith Richards come attore? Riapparirai nel seguito de «I pirati dei Caraibi»?

«Per quanto mi riguarda ne ho letto sui giornali ma non posso certo confermare. Anche lo staff sta verificando se l'impresa è realizzabile. Mi piacerebbe, però. Johnny (Depp) è un buon amico: vedi, queste sono le sue scarpe (indica le sue Doc Marten's verdi) e io sono convinto che lui ora indossi le mie (ride). Ho visto Johnny a Los Angeles, è arrivato il guardaroba e noi abbiamo passato un pomeriggio a vestirli da pirati, cosa che è stata piuttosto divertente».

E cosa è successo quando ti sei accorto che Johnny imitava il tuo aspetto nel film?

(Ride) «Johnny mi ha telefonato prima che il film uscisse e mi ha detto "Te lo dico prima che salti

fuori: ho detto che mi sono ispirato a te". Penso che abbia fatto un buon lavoro su di me».

Il prezzo dei biglietti per i concerti degli Stones non è mai abbordabile.

«Questo non è il mio mestiere. Ma comunque è ciò che il mercato richiede. Il mio mestiere è in quale chiave è *Jumpin' Jack Flash* e dove mettere il ponte in *You can't always get what you want*».

Onestamente, tu pagheresti cifre così importanti per vedere uno spettacolo?

«Dipende da chi c'è da sentire. Io l'avrei pagato per Muddy Waters; ma lui allora chiedeva solo 5 dollari. Tra l'altro come noi allora ... (ride)».

Nel loro tempo libero The Stones sono pittori, dj in radio, collezionisti di cavalli e attori part time. Come mai tu sei l'unico senza una seconda o terza carriera?

«L'hobby di Charlie (Watts), i cavalli, deriva in fondo dal fatto che sua moglie è sempre stata una cavallerizza e lentamente Charlie ha preso anche lui ad amare i cavalli. Io che faccio? Metto insieme altre band, sto sostanzialmente sulla strada che mi è congeniale, dipingo un poco, leggo una montagna di libri, impiego più tempo possibile con i figli, che stanno crescendo, quando torno a casa. Ma non sento il bisogno di fare altro da dilettante, prima di tutto perché sto facendo cose in cui concentro il massimo di energia, come un raggio laser, e se cerco di diversificare disperdo l'energia. Suonare, registrare, comporre canzoni sono un tale piacere una tale gioia per me, e a parte qualche illustrazione qua e là, so di non essere esperto in nient'altro. Come hobby potrei fare l'idraulico».

L'età è un'esperienza piacevole o suscita timore?

«Insomma, puoi immaginare che io stia osservando questo mondo da un angolo abbastanza unico in cui si trovano Mick, Charlie e pochi altri. Considero che io non ho mai detto "sissignore" a nessuno da quando ho lasciato la scuola. Era un concetto importante per me: dopo 10 anni di "sissignore" e "scusi signore" era abbastanza e in altre parole sentivo l'urgenza di essere io il mio unico capo. Potrebbe essere solo questa la ragio-

ne, ma al contempo viaggio molto e vedo il mondo da diversi punti di vista anche terrificanti. Chi altro è libero di andare? Non ho obblighi con nessuno, ho vissuto pienamente tutte le mie ore, non sono obbligato a far nulla a meno che io non voglia»

Se cadi dalla scala della tua libreria, la gente pensa che sia un incidente legato all'alcool, del genere «È Keith Richards che sta leggendo un libro»...

«Oh, lo so! Queste diverse versioni di chi sarei io mi hanno distrutto e alla fine mi sono detto che se ascolto Mozart anche al mattino ci sarà sempre qualcuno che dice "Lo senti? Lui distrugge ogni cosa". Per molte persone sono così. Ma nella realtà io sono un osservatore: controllo ogni cosa, ascolto ogni cosa si stia facendo. Essendo un compositore di canzoni che prendono il pubblico, comincio a pensare in termini di storie o situazioni, una frase qui, in un ristorante o sulla strada, e qualcuno non se ne accorgerà ma è una canzone, una sola riga può essere sviluppata in una espressione completa; così puoi andare in giro osservando e esplorando sempre le possibilità che ti si offrono, perché è quello il tuo lavoro». (ride).

Come mai gli Stones non hanno prodotto un singolo n. 1 dal 1978. Era «Miss you». Ti dispiace?

«Questa è l'evoluzione del business dei dischi, quello dell'intrattenimento. Guardando indietro, sono molto felice di aver cominciato a scrivere canzoni negli anni '60 quando, come sai, c'erano ancora i 45 giri e dovevi produrre un nuovo singolo ogni 12 settimane. Un meccanismo del genere ti insegnava l'artigianato di questo lavoro. Avevi la pressione di fare uscire un pezzo come *Satisfaction* e farlo arrivare in testa alle classifiche di tutto il mondo, mentre bussava alla porta *Where's The Follow Up?* Non avevi proprio tempo, dovevi andare come un treno per dare l'ultimo colpo alla Tin Pan Alley (è il termine gergale con cui si definisce l'industria discografica, Ndr) perché dovevi avere quattro o cinque singoli di grande successo all'anno. Con i Beatles usavamo chiamarci dicendo "È pronto il vostro? Ok uscite voi prima perché noi stiamo ancora mixando". Così evitavamo anche di scontrarci direttamente. E allora accadde che io e Mick affinammo la capacità di scrivere canzoni: dovevi guardarti intorno per trovare un soggetto, dovevi riuscire a guardarti attorno con più attenzione che nel passato».

Era facile allora avere successi?

«Io sono felice di essere stato coinvolto in tutto questo e di essere arrivato a un punto in cui quei risultati non erano, non sono, la cosa più importante. Se il successo arriva meglio ma non è quella la ragione per cui una band produce musica. Semmai la domanda è: "nell'insieme quello che stiamo facendo è un buon lavoro?". Perché sai di realizzare musica che la gente ascolterà per decenni dicendo: "Sì". Come Otis Redding che sosteneva: "Sì, non c'è nulla di sbagliato in questo disco". Penso che la buona musica non abbia nulla a che vedere con il tempo, piuttosto con lo spazio».

Anni '60 e '70, un periodo considerato come l'età dell'oro. Onestamente: sono stati realmente grandi dopo tutto?

«Ciascuno pensa alle proprie cose nei termini cronologici che preferisce. Io ragiono in base ai decenni. Ma onestamente, i tardi anni '60 e gli anni '70 fino a metà o alla fine, hanno prodotto cose molto simili. Non ci sono stati grandi cambiamenti allora. Gli anni '60 si sono trasformati molto tra l'inizio e la fine. Se tu pensi in cicli di 10 anni e guardi a quanto si è prodotto dici: "Hey ma questo alla fine è tutto uguale". Onestamente il 31 dicembre 1969 non è stato molto diverso dal 1 gennaio 1970, capisci che voglio dire?».

©The Interview People
Traduzione Eugenio De Rosa



«Io e Keith siamo stati tanto vicini anche per superare l'alcool...» (Ron Wood)



«È maleducazione andare in overdose quando sei ospite a casa d'altri» (Keith)



«"Angie" è stata scritta da Keith per nostra figlia Angela» (Anita Pallenberg)



«Cosa sarei diventato senza Stones? Un fannullone, ma di gran classe!» (Keith)



«Se andiamo in vacanza Keith si porta le salsicce in valigia» (Patti Hansen)